

# LA PROVINCIA

## DELL' ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

### ANNALI ISTRIANI

del Secolo decimoterzo. \*)

1222. — Parenzo, 25 gennaio. Bertoldo, patriarca di Aquileja e marchese d'Istria, conferma la deliberazione di Adalberto detto da altri Adalperio, vescovo parentino, riguardo il capitolo del duomo, con la quale vuole sempre fermo il numero dei dieci canonici, attribuisce loro il diritto di eleggersi i successori e di godersi la decima delle vigne e degli altri terreni messi in coltura e situati nel territorio di San Mauro, decima che era stata donata alla mensa capitolare dal vescovo Eufrazio. Tra i canonici parentini d'allora s'incontrano: Giovanni diacono-arciprete, Domenico diacono-custode, ed Elia scolastico.

„Cod. Dipl. Istr.“ - e *Capp. „Le Ch. d'It.“* - To. VIII. pag. 789 e seg.

1222. — Pisino, 24 febbraio. Mainardo, conte di Gorizia, Matilde sua cognata e contessa di Pisino ed il di lui nipote conte Mainardo donano al monastero di San Pietro in Selve alcune possessioni in Rovanzolo o Rovarolo presso la villa di Valta, posta questa tra Zumasco e Carsiaga, in suffragio del defunto conte Engelberto.

*Kand. „Not. St. di Montona.“* - Pag. 137, - e „Indicaz.“ ecc. - Pag. 27, - e *Minotto: „Ann. del Fr.“* - To. II, pag. 276.

1222. — Sore, 12 aprile, Federico imperatore accoglie benignamente Nicolò Tonisto da Venezia, podestà di Capodistria, Giovannino di Adalgerio, Ambrogino di Amantino e Bonagiunta notajo, delegati dal comune giustinopolitano, prende in seguito alle loro suppliche la città di Capodistria sotto la sua protezione, e le conferma le donazioni fatte dall'imperatore Corrado li 4 giugno 1335 in Bamberg: la metà cioè di Castel Nuovo, Fontana Fosca, Wardaveglia, Valle Mauriaca, Torre Capriaca, Corte Bruze ecc.

*Minotto, Acta.* ecc. — To. I, pag. 1 e 14

1222. — Trieste, 17 aprile. Martino Bova lascia i suoi beni, situati nelle contrade del territorio triestino (Zugnano, Rivo del Cognolo, Sei Fontane e Rivo Primario), parte al capitolo della cattedrale e parte alla chiesa dei Santi Martiri, officiata dai Padri di San Benedetto e posta fuori della Porta „Cavana“.

Pergam. dell'Archiv. Capitol. Triest., — e *Archeog. Triest.* — Vol. V, pag. 370.

1222. — Venezia, 23 giugno. Il vescovo di Trieste, Corrado Boiani della Pertica, è presente ai patti stipulati tra il doge Pietro Ziani da una parte, e Bertoldo patriarca di Aquileia e marchese d'Istria assieme a Mainardo conte di Gorizia dall'altra.

*Cod. Dipl. Istr.*, — *Kandler. Indicaz. ecc. Pag. 27.* — *Minotto. Acta.* — To. I, pag. 15, — e Venezia e le sue Lagune. — Vol. I, par. II, Append. pag. 9.

1222. — Pirano, 18 dicembre. Domenico di Pietro da Murano e Piliza sua consorte vendono porzione di casa e fondo, situati nel castello di Pirano in Porta Campo, perchè si fabbrichi l'ospitale.

*Cod. Dipl. Istr.*

1223. — La città di Parenzo si cinge di mura, essendo ancora sotto il dominio patriarchino.

*Kand. Not. St. di Montona.* — Pag. 88, — e *Indicaz. ecc.* — Pag. 27.

1223. — Sofia figlia di Alberto conte di Wiselberg, sposata ad Arrigo della casa degli Andechs ultimo marchese laico d'Istria, rimasta vedova, prende il velo nel monastero di Admont, ed in morte (1256) lascia le sue sostanze alla sorella di Federico duca d'Austria.

*Kand. Not. St. di Montona.* — Pag. 79.

1223. — Frà Giovanni dell'ordine de' Benedettini è abate di S. Maria di Ravenna e di S. Andrea sull'Isola di Serra presso Rovigno.

*L'Istria. Ann. II, pag. 129 e Ann. IV, pag. 199.*

1223. — 2 agosto. Papa Onorio III scrive al patriarca di Grado, Angelo Barozzi, circa le differenze insorte tra Uretemaro vescovo di Capodistria e l'abate di S. Felice de Aimanis riguardo alla decima.

*Minotto, Acta. etc.* — To. I, pag. 16.

\*) Continuazione, vedi N; 1-10,

1223 (1233?). — 24 gennaio. G(erardo) detto da altri Gerardo, vescovo di Cittanuova, consacra una Basilica dietro domanda di suor Merewarda, abadessa delle Benedettine di S. Maria in Aquileia.

*Manz. Ann. del Fri.* — To. II, pag. 231.

1223. — L'imperatore Federico II conferma alla Chiesa di Trieste tutti i privilegi che le erano stati concessi dai suoi predecessori.

*Scussa. St. Cronogr. di Trieste.* — pag. 58.

1223. — Corrado vescovo di Trieste conia moneta, cui stanno impresse da una parte le parole *Civitas Tergestum*, dall'altra *Coradus Episcop.*

*Scussa. St. Cronogr. di Trieste.* — pag. 58.

1223. — Havvi notizia certa di consoli in Trieste a governo del Municipio.

*Kand. Indicaz. ecc.* — Pag. 27

(*Continua*)

## Questioni pedagogiche

Gli Spartani per avvezzare sobrii i fanciulli, mettevano loro dinanzi agli occhi gl'Iloti briachi. Questo ha scritto Pietro Fánfani nel — Lessico dell'infima e corrotta italianità — alla voce *trattenere* a pagina 489. (Carrara. Seconda edizione). I sostenitori del metodo combattuto nel numero 19 di questo giornale, nell'articolo — Il municipio di Trieste ecc. ecc. potrebbero farsi forti dell'autorità di un tanto scrittore e continuare a scrivere esempi di errori grammaticali per farli poi correggere dagli scolari, precisamente come un tempo s'insegnava a scrivere versi, dettandone una filza di spropositati e con parole spostate che i bravi figliuoli dovevano poi rimettere a luogo.

Gli è perciò che per carità patria de' miei piccoli triestini, ai quali anche lontano voglio tanto bene, e senza alcuna animosità verso egregi maestri e professori, brevemente rispondo.

L'autorità del Fánfani, grande in fatto di lingua, vale ben poco in cose di scuola. L'illustre filologo non si è mai occupato *ex professo* di didattica e di pedagogia; e le poche volte che ha scritto libri educativi, come — *Il Plutarco maschile*, *Il Plutarco femminile*, lo ha fatto con tanto mal garbo, da mostrare a tutti che egli non si trovava nella sua beva. — Di ciò ho già discusso abbondantemente anni sono in apposito articolo, proprio nel — *Mente e Cuore* di Trieste. E le cose allora dette confermo; perchè avendo dimostrato, per amor del vero, di non aver paura del Fánfani vivo, nessuno potrà ora dire che io dò a lui morto il calcio dell'asino.

Se non che qui non è luogo d'invocare nella questione l'autorità qualunque sia del Fánfani,

perchè le parole di lui, citate a difesa del metodo combattuto c'entrano a dir vero come il cavolo a merenda. Dimostrato il ridicolo di certe frasi d'autore moderno, così scrive l'autore: — „Vedete di che cosa è capace chi si mette a scrivere senza saper nulla di nulla? Mettiamo innanzi agli occhi dei giovani queste mostruosità elocutorie, acciocchè imparino a fuggirle: come gli Spartani per avvezzar i sobrii i loro fanciulli mettevano loro dinanzi agli occhi gli Iloti briachi.“

Evidentemente questa è una lepidezza cascata dalla penna dell'autore, e messa lì, come diceva lui, per alleggerire la materia, senza alcuna intenzione di dettare una norma di metodica, e di insegnare sul serio a scrivere errori per farli poi correggere dai figliuoli in iscuola. Anche ammesso adunque che le sentenze del Fánfani facciano testo in cose di scuola, le parole riferite non concludono nulla, perchè sono dette in tono derisorio, e senza la forma di stile solita usarsi anche dal Fánfani quando dava sul serio un precetto.

Che gli Spartani poi insegnassero per via dell'Iloti ubbriaco la virtù della temperanza ai figliuoli, passi (con quelle famose idee di eguaglianza e dignità morale dell'anima umana non potevano fare altrimenti); ma che questo si dica e si scriva oggi, dopo tante stamburate al progresso, alla civiltà del secolo, è cosa che passa proprio la parte.

Si difende il metodo degli spropositi da correggersi, con l'esempio dell'Iloti ubbriaco. Dunque per loro confessione quando parlano e scrivono così, sostengono in faccia agli scolari la parte dell'Iloti ubbriaco!! Me ne consolo. E a dir vero, certe locuzioni e certi periodi strampalati sono proprio parlari da ubbriachi.

Ed altre ragioni si potrebbero addurre ancora per condannare il sistema. Concedo che in una scuola ci siano quindici o venti ragazzi di svegliato ingegno che s'accorgeranno subito dell'errore che avete loro ammannito, e ne faranno le grasse risa (con quanto vantaggio della disciplina non so); ma in ogni modo saranno anche questi obbligati a sprecare un tempo prezioso per aggiustare le gambe a que' periodi zoppicanti. Poi rimangono quelli di tarda Minerva, e sono i più; e non avvertiranno l'errore, come ho già detto e rimarrà quindi stereotipato, per dir così nel loro cervello.

Gli errori si correggeranno quando si presentino l'occasione, senza perdere un tempo prezioso che vuol essere impiegato in buone letture ed in esercizi graduati di composizione, perchè è solo in questo modo che il fanciullo si abitua a leggere, a pensare e a scrivere bene. Ecco come

discorre da par suo un illustre educatore tedesco. — La lingua non è un pensiero isolato ma una relazione di pensieri tra di loro, una pienezza di pensieri interiormente connessi. E perciò se l'alunno della scuola popolare deve essere immediatamente, e senza giri introdotto nella vita della lingua (e questo è certamente il compito della scuola popolare) è necessario occuparlo **non con proposizioni isolate, staccate, sconnesse**: ma con una serie di pensieri aventi relazione tra di loro ed ordinatamente espressi. Per questa via egli sarà condotto a parlare con pensieri corretti ed a pensare la lingua corretta.)

Ora, col sistema da me combattuto si tiene occupato il fanciullo non solo con proposizioni isolate, staccate, sconnesse, ma quel che è peggio spropositate, smozzicate, balestrate, mostruose; e il poverino non potrà quindi abituarsi a scrivere e a pensare correttamente.

Oggi è di moda citare i tedeschi, e va benissimo: procuriamo però d'intenderli, affinché essi non ridano delle nostre storte applicazioni.

P. T.

Dall'Istria, maggio 1881

### Riccardo Francesco Burton <sup>2)</sup>

Sarà certo assai gradito agli istriani il leggere alcune notizie, benchè alla meglio abbracciate, intorno a questo celebre scienziato e viaggiatore che visitò, più volte la nostra provincia, descrivendola con grande dottrina. Premettiamo che egli sta pure attendendo ad altri lavori sullo stesso argomento, i quali serviranno a far vieppiù conoscere il nostro paese, che specialmente da qualche tempo va destando l'interesse e la curiosità dei più illustri scienziati, e n'è da essi frequentemente visitato.

Nacque il Burton nel 1821, a Tuam, piccola città dell'Irlanda, Contea di Galvay, provincia di Connaught. Le vittorie degl'inglesi nell'India, che procurarono alla madre patria la più estesa navigazione ed il maggior commercio del mondo, eccitarono il Burton a recarsi in quelle contrade, dove, giovanissimo, si arruolò nell'esercito anglo-indiano. Ma non trascorse molto tempo che invaghito del paese, bello per feracità di suolo e abbondanza di prodotti, lo volle perlustrare. E questo suo primo viaggio egli descrisse nel libro *Goa e le Montagne azzurre*, che venne pubblicato a Londra nel 1851. Con esso egli ci fa conoscere la città di Goa posta sulla costiera di Konkan nell'antico paese di Begiapur e le sue adiacenze. Il grande amore per le indagini scientifiche lo indusse, visitata gran parte dell'Indostan, a passare nell'Hejaz per vedere l'antica Maçoraba (Mecca) patria del profeta, nonchè Medinet el Nebi (Medina) suo

sepolcro. E ben poteva destare l'interesse del Burton due città che attirano ogni anno oltre 160.000 pellegrini, e per cui i maomettani hanno particolar venerazione, appellandole per autonomia le due *Sante città*. Durante la sua dimora nell'Hejaz, egli vestì l'abito mussulmano per poter con più agio e tranquillità visitare e studiare tutto il paese. Frutto de' suoi studi è l'opera *Narrazione personale di un pellegrinaggio a El Medinah and Meccah*; in cui si ammira non solo l'ampiezza della sua dottrina, ma anche il grande acume e la vivacità del suo ingegno. Questo lavoro fu pubblicato la prima volta a Londra nel 1855, indi nel 1857, ed in una edizione di gran lusso nel 1879 con aggiunte. Nell'autunno del 1852, scrive il Burton in questo pellegrinaggio, col mezzo dell'egregio mio amico, l'or defunto generale Montefib, io offersi i miei servizi alla Reale Società Geografica di Londra collo scopo di togliere quella brutta usanza odierna, che fa nelle mappe confondere le regioni orientali dell'Africa colle centrali. Una deputazione di quello spettabile consesso, composta dai signori Roderik, Murchison, Yorke (colonnello), Dr. Shaw, coll'abituale suo zelo per le scoperte e colla brama di incoraggiarne gli scopritori, mi onorò, sostenendo caldamente in una conferenza col presidente della Corte dei Direttori nelle Indie Orientali uno speciale permesso di tre anni per un viaggio dall'India a Muscat. Ma essi non erano capaci di persuadere il detto presidente, sig. James Hogg, il quale invero non approvava la mia abitudine di dire apertamente le verità politiche, e nello stesso tempo spiacciandogli di contrariare il colonnello Sykes, suo collega e mio sostenitore, rifiutò la sua adesione, allegando il vano pretesto che il viaggio progettato era di natura troppo pericolosa. Io compenso però di questo rifiuto mi fu permesso il congedo di un anno, per proseguire i miei studii arabici, in un paese dove si può meglio impararne la lingua. A me ora cosa rimaneva? Mostrare col fatto che quanto poteva essere pericoloso per altri viaggiatori, non lo era per me. *L'experimentum crucis* doveva essere una visita ad El-Hejaz, il punto più malagevole e disastroso, ma pel quale un europeo può entrare in Arabia. Io aveva stabilito, se il periodo di permesso chiesto dapprincipio mi fosse accordato, di sbarcare a Macket, luogo adatto per punto di partenza, e da là pormi cautamente all'impresa di misurare i deserti. Ma ora io aveva fretta; mi trovava alla metà d'estate, dopo un riposo di quattro anni in Europa, durante i quali parecchie cose orientali mi erano sfuggite dalla memoria; e dopo aver passato attraverso la prova dell'Egitto, paese dove la polizia è troppo curiosa, doveva incominciare colla Terra Santa di Mosten, l'esclusivo Haram, gelosamente guardato. Essendo però largamente provvisto coi mezzi di viaggio concessimi dalla Reale Società Geografica: stanco ormai di *progresso* e di *civilizzazione*, curioso di vedere co' miei occhi ciò che altri s'accontentano di udire cogli orecchi; cioè la vita interna di Moslem, in un paese realmente maomettano, e smanioso, a dir vero, di mettere piede in questo luogo misterioso, che nessun *tourist* ha ancora descritto, misurato, disegnato o fotografato. Io risolsi di assumere il mio vecchio carattere di *Dervish* errabondo e di farne il tentativo.

Scopo precipuo del mio pellegrinaggio era di traversare la sconosciuta penisola arabica in linea retta da El-Medinah a Maskat, o in diagonale dalla Mecca a Makallah sull'Oceano Indiano. Da quali circostanze fossero dissipati i mie piani, il lettore lo scoprirà nel

<sup>1)</sup> Teoria dell'educazione del Dr. G. A. Riecke. Traduzione di Salvatore Pizzi. Detken, Napoli, Roma, 1880, pagina 267.

<sup>2)</sup> Parlarono specialmente del Burton tra gli italiani: il Covaz, il De Franceschi, il Luciani, il Susani, lo Scampicchio, il Tedeschi (istriani); nonchè il Jona nel *Bullettino di Paleontologia italiana* — Parma, 1875, lo Strafforello ed il Treves nel *Dizionario Universale* (biografia — Milano, 1878); il De Gubernatis nel *Dizionario Biografico* (Firenze, 1880). Da questi egregi scrittori furono attinte la parte le notizie per le presenti note biografiche.

corso del volume.)<sup>1)</sup> Fin qui il Burton nell'introduzione di questo pellegrinaggio. Il quale comprende 487 pagine in 4°, ed è ornato di alcune incisioni che vennero disegnate dallo stesso autore; v'è aggiunta un'appendice contenente le *Note del mio giornale* di A. Sprenger; *Il pellegrinaggio alla Mecca* dello stesso Burton; assieme all'opera pagine 518. Ed ora ecco i titoli di tutto il libro dai quali apparisce la sua importanza: Alessandria — Commiato da Alessandria — Il piroscalo Nilo — La vita nel Wakalah — Il Ramazan — La Moschea — Preparativi all'abbandono del Cairo — Dal Cairo a Suez — Suez — La nave del Romeo — Yambu — Halt e Yambu — Da Yambu a Bir Abbas — Da Bir Abbas ad El-Medinah — Attraverso il suburbio di El-Medinah alla casa di Hamid — Visita alla tomba del profeta — El Medinah — Cavalcata alla Moschea di Kuba — Visita alla tomba di Hamzah. — Popolazione di El-Medinah — Visita al Santo Sepolcro — Da El-Medinah ad El-Suwayrkiyah — Bedawin ed El-Hejaz — Da Suwayrkiyah alla Mecca — Prima visita al tempio di Allah — Le cerimonie e Yaum — El-Tarwiyah o il primo giorno — Le cerimonie e il Yaum Arafat o il secondo giorno — Le cerimonie e il Yaum Nabr o il terzo giorno — I tre giorni e la carne fresca — La vita alla Mecca e ad Umrah, o il piccolo pellegrinaggio — Luoghi di pie visitazioni alla Mecca — Appendice: — Note del mio giornale di A. Sprenger — Il pellegrinaggio alla Mecca. — Gli importanti viaggi del Burton, e gli analoghi scritti, che arricchirono di tanto la scienza, gli hanno ben presto acquistata l'ammirazione dei dotti. La Società Geografica di Londra, che lo avea per lo innanzi incoraggiato e sorretto, volle questa volta inviarlo, unitamente agli intrepidi viaggiatori Herne, Stroyan e Speke, nel paese dei Somali, popolo bellicoso sulla costa orientale dell'Africa. Dai Somali passò a Zeilah sul golfo d'Aden nello stesso luogo dove più tardi approdaron i celebri viaggiatori italiani, capitanati dal benemerito Antinori, i quali da Zeilah si diressero verso lo Scioa nell'Abissinia. Dimorò dieci giorni in Harar, e perlustrò il paese e le sue adiacenze, non visitate prima da alcun europeo. Questo suo viaggio lo descrisse nell'opera *Primi passi nell'Africa Orientale*, ossia *Un'esplorazione di Harar*, che pubblicò nel 1856. E la Società Geografica di Londra rimeritò ben presto il Burton colla grande medaglia d'oro. Nel 1858 scoprì con Speke il Tanganyika od Ujiji, gran lago sito al Sud-est dell'Africa, lungo 500 chilometri e largo 50-80. Esso è una depressione del suolo fra alte rocce, allè cui sponde crescono rigogliose le palme e il *manioco* (*Jatropha manihot*). Questa pianta, in generale poco conosciuta, merita qui speciale menzione per l'uso a cui è destinata nelle regioni ove prospera. Il *manioco* è un arbusto a stelo contorto, alto da 2 a 3 metri, nodoso, tenero, fragile; ancor fresco esso racchiude un succo lattiginoso, le cui proprietà deleterie scompajono dopo la cucinatura, o esponendolo semplicemente all'aria per un giorno. La sua radice ripulita somministra una fecola nutriente molto in uso nei paesi del *manioco*; la farina che si ritrae serve a fare un pane leggero e saporito. La *tapioca* (piccolissimo granello bianco, molto in uso anche in Istria) non è altro che la fecola del *manioco*, che si fa seccare sopra

una lastra di metallo, per cui si riduce in quei granelli bianchi, che, cotti nel brodo, divengono quasi diafani, e servono di cibo agli ammalati.

La ricerca del lago Tanganyika cagionò al valente viaggiatore una fiera malattia, che gl'impedì di proseguire le indagini per quella regione; il suo amico e compagno Speke inoltrandosi solo verso il Nord, ebbe la fortuna di scoprire nel dì 30 luglio 1858 l'altro gran lago, detto Nyanza, che chiamò in onore della sua potente regina, Victoria Nyanza. Il lago Victoria Nyanza od *Ukerewe* sta a 1400 metri sul livello del mare, ed ha la forma di un gigantesco triangolo di cui ogni lato ha circa 350 chilometri. Da esso sgorga il Nilo, chiamato dai natii *Kari*, che forma la cascata Ripon alta 4 m., e le altre due appellate Karuma e Murchison, sboccando poi in un altro gran lago, scoperto il 1864 e denominato Alberto Nyanza in onore del defunto principe inglese (1819-1861), marito alla regina Vittoria. Va qui notato che la tanto celebrata sorgente del Nilo che esce dal lago Vittoria Nyanza venne posta in dubbio dal celebre Livingstone, ma accertata posteriormente (1875) dalle nuove esplorazioni dell'americano Enrico Stanley.

Dopo la scoperta del Tanganyika, il Burton descrisse gli eventi di questo viaggio memorabile nell'opera: *Le regioni lacustri dell'Africa Centrale* (Londra 1860), e più tardi *Zanzibar e le Coste dell'Africa Orientale*. Lo Zanzibar è paese fertilissimo che produce riso, *manioco*, granturco, cotone, tabacco, e zucchero, ed è soggetto al sultano Said-Megid col quale gl'inglesi conchiusero un trattato per l'abolizione della tratta negriera.

Ma non bastarono al nostro illustre viaggiatore le scoperte fatte nell'Africa, che volle anche con mirabile instancabilità visitare il paese dei Mormoni negli Stati Uniti. Col nome di Mormoni si chiama colà una setta religiosa fondata da Giuseppe (Joe) Smith nell'anno 1827, il quale pretese, nuovo Mosè, di aver ricevuto da un angelo un *Libro* contenente su lastre metalliche la vera legge mormonica; ma al povero Smith toccò la sventura degli arditi innovatori, fu trucidato dalla plebe, dopo lungo martirio, il 25 giugno 1844. Solenne e nefasto esempio a chi ardisce d'un tratto scalzare le istituzioni inveterate!

La visita ai Mormoni è descritta dal Burton nel libro *La città dei Santi*, (così anche si chiama questa novella setta, oppure Santi degli ultimi giorni —  *Latter-Day-Saints*). Nè qui finirono le pellegrinazioni del celebre inglese. Dopo avere visitati i Mormoni andò console della sua nazione all'isola Fernando Po nella Guinea (Africa occidentale), e si portò in Missione diplomatica dal re Geelle nell'alta Guinea al Dahomey, paese abitato dal popolo più feroce e sanguinario che si conosca, e dove il monarca ha una guardia al suo servizio di 5000 (dicansi cinquemila) donne armate. Il Burton da valoroso e non degenero figlio di Albione, ebbe colà il prelibato passatempo di assistere ai sacrificii umani. Nel 1864 fu nominato console a Santos nel Brasile; visitò la provincia di Minas Geraes, il paese dei diamanti per eccellenza, ricco inoltre d'oro, di rame, di platino, di mercurio e soprattutto di ferro. Prese parte nel 1869 alla guerra fra il Brasile, l'Argentina e il Paraguay, e nello stesso anno fu inviato a Damasco (Siria) città di oltre 200,000 abitanti, celebre per le sue sciabole e per le sue 248 moschee; nonchè per le meravigliose stoffe dorate. A Damasco vi rimase due anni. Nel periodo 1862-1872 dettò le seguenti opere che descri-

<sup>1)</sup> Traduzione letterale inedita della signora N. G. M. dall'opera: *Narrative of a Pilgrimage to Meccah and Medinah* by Richard F. Burton. Third edition, revised. William Mullan et Son, London and Belfast. 1879.

sono i viaggi intrapresi: 1. *Abeokuta ed un'esplorazione delle montagne Cameroon*. Londra, 1863. — 2. *Una missione a Geelle re del Dahomey*. Londra 1864 (due edizioni). — 3. *Le alte regioni del Brasile*. Londra 1868. — 4. *Lettere dai campi di battaglia del Paraguay*. Londra 1870. — 5. *La Siria inesplorata*. Londra 1872.

Ma qui ancora non finisce l'operosità del Burton, che è veramente meravigliosa.

Nella state del 1872 visitò l'interno dell'Irlanda, la terra del ghiaccio, e la descrisse nell'opera *Ultima Thule* (1875). — Inviato a Trieste quale console di Sua Maestà britannica, illustrò quella città ed il suo porto col titolo — *Il porto di Trieste antico e moderno*, pubblicato nel *Journal of the Society of Arts*. Londra, fascicolo di ottobre e novembre 1875. Egli divide lo scritto in cinque parti, cioè: I. *Epoca romana* (177 a. C.-475 d. C.) II. *Epoca italiana* 475 d. C.-1382). III. *Epoca austriaca* (1382-1717). IV. *Epoca commerciale*; vale a dire il periodo che va fino al 1860. V. *Epoca di innovazione e di decadenza* che va dal 1860 al 1875. Ed ecco alcune osservazioni di lui sull'epoca romana: „Trieste (così il Burton) essendo il punto centrale fra Venezia, l'Istria, l'Illiria e la Pannonia, attrasse naturalmente lo sguardo dei conquistatori, il cui genio sorpassò per concetto ed esecuzione qualsiasi altra impresa posteriore ad essi. I Romani trovarono il vero *Sinus Tergestinus*, piccola baja con due lobi. La metà nordica dal principio della linea al centro della città moderna, era l'arco di un cerchio; la meridionale faceva parte di un'ellisse, e in questa giustamente stabilirono di costruire il porto esterno. Un'isoletta (forse due) con un nucleo sopra questa costiera calcare, giaceva circa un miglio distante dalla città, misurando press'a poco 100 braccia in circonferenza e 35 in diametro. E la congiunsero mediante una catena di scogli o dighe naturali a quella parte della spiaggia, che è nota anche oggidì col nome di *Camarzo* (Campo Marzio); quivi all'ovest, eressero il loro molo lungo 120 tese (720 p.), in due lunghezze di 48 tese l'una e 60 l'altra, lasciandovi accortamente un'apertura di 20, in modo d'ajutare piuttosto che opporre la corrente naturale, e che serviva di difesa all'interramento del porto. — Quest'isoletta chiamata posteriormente il *Zucco*, e fronteggiata dall'acqua 50 p. in profondità, fu provveduta dai Romani con un *pharos* a base ottagonale. Il doppio molo, piegando al nord-ovest e al nord, era composto di ceppi tagliati da 6 agli 8 piedi quadrati, i quali si vedevano ancora nel 1751. Gli esempi di Aquileia, di Ravenna, di Ancona, di Pozzuoli, di Pompei e di infiniti altri luoghi, insegnano ch'essi formano un argine arcato, precauzione eminentemente tecnica, che venne negletta con persistenza nelle epoche posteriori. Dalla riva moderna di Grumola, al piede della collina chiamata dei Ss. Martiri, fino dai tempi antichi, dov'è il molo Giuseppino, sporgente dalla piazza di Giuseppe II, si eliminò il braccio orientale, e un altro molo arcato, lungo 180 tese (1,080 p.), 6 tese profondo, formava il Porto esterno o *Delle Navi*, chiamato popolarmente in oggi *La Sacchetta*. I Romani adunque fecero anche verso l'est dei mercati e dei quartieri pei mercanti, il porto interno o dock (darsena o porto interiore) un bacino simile a quelli che si vedono per ogni dove lungo le spiagge del Mediterraneo da Algeciras a Bayrut. Fu questo, senza dubbio, immediatamente a piede della

loro città murata, la quale estendevasi in forma di pera verso l'est sulla collina, ornata dal tempio di Nettuno. A giudicare dall'epoca passata, la forma del dock era un triangolo tronco colla costa per base, e con un'entrata stretta di fronte a nord-ovest. Il braccio orientale era composto di un molo sporgente a perpendicolo della spiaggia, chiamato poscia *Molo della bandiera*; — l'occidentale di uguale conformazione, è disposto ad angolo ottuso, convergente alla costa verso il primo. Questo porto gradatamente s'interna verso le mura della città con vari cambiamenti di nomi fino circa la metà del secolo presente, nel quale assunse quello di Mandracchio, volgarmente detto *Mandracio*, espressione che fu probabilmente introdotta dai marinai napoletani e genovesi, i quali conducevano la flotta di Carlo VI; e conservasi pure in quella della breve riva, che prolungasi dal molo San Carlo al mercato del pesce (Pescheria).

I Romani avevano inoltre un numero di porti sussidiari, piccoli parallelogrammi di muratura, il cui sistema è ancora conservato oggidì sulla costa. Le posizioni e perfino gli avanzi, possono essere tracciati a Cedas, Grignano (Miramar), Sestiana e Duino al nord, e verso il sud a Muggia o retrobaja, a Sant'Andrea, Broglietto e Servola (Silvula?..)

Il Burton visitò, come abbiamo detto più innanzi, anche la nostra provincia e la descrisse nelle *Note sopra i Castellieri o rovine preistoriche della penisola istriana*, in cui principalmente tratta dei Castellieri, ritenuti da lui costruzioni protoistoriche, a differenza dell'Illustre Kandler, che li riteneva campi romani, nei quali fossero stati disposti in modo da potere da uno di essi vedere gli altri e metterli così in relazione tra loro con segnali. Animata e interessante discussione sollevò nell'adunanza della Società Antropologica di Londra il nuovo lavoro del Burton, e fu manifestato il desiderio che a questo ne seguissero degli altri; anzi che le Note pubblicate fossero appena una prolusione a futuri lavori sullo stesso argomento.

Nè qui pure s'arresta l'operosità dell'illustre scienziato; chè abbiamo di lui ancora: *La lunga muraglia di Salona e le città ruinate di Faria e Gelsa di Lesina*. — *Due viaggi al paese del Gorilla ed alle cateratte del Congo* (1875); — *Bologna Etrusca* (1876); — *Lo Sind rivisitato; notizie dell'esercito anglo-indiano* (1877). *Le miniere d'oro di Madian e le distrutte città madianite* (1878); *Il paese di Madian rivisitato*, con bellissime illustrazioni in cromo-litografia, stampato a Londra nel 1879 (2 volumi). E senza dubbio avrà fatto poi altri lavori, che pubblicati sfuggirono a noi; perchè quantunque vada inoltrando cogli anni (ne conta ormai 60) serba sempre un vigore intellettuale meraviglioso ed una singolare lucidità di mente. Affabile con tutti, e straordinariamente modesto, il Burton vive sempre nella bellissima e industriosa Trieste; nobile e degna dimora di un uomo sì attivo e addottrinato; colà egli vive riverito da quanti hanno l'onore di conoscerlo.

z.

## LE NOSTRE SOCIETÀ OPERAIE

La società operaia di Parenzo ha pubblicato il resoconto sulla gestione economica per l'anno 1880, settimo anno di esistenza. Il numero dei socj era alla

1) Traduzione letterale inedita della Signora N. G. M.

fine dell'anno, 219, dei quali 202 effettivi; tra questi il numero degli ammalati ascese a 55 con 1215 giornate, per cui la media per ogni 100 fu di 27.46 e di giornate 6.03 per ogni socio; degli ammalati la media delle giornate di malattia fu di 22.05. La sostanza attiva aumentò durante l'anno di fior. 309.22 e sommava fior. 2956.80  $\frac{1}{2}$ . L'incasso delle contribuzioni settimanali fu di 1254.84; di fior. 123.60 gl'interessi del capitale a frutto (Obbligazioni di Stato del prestito unificato in carta; azioni della Banca Commerciale Triestina). Il ricavato netto di una festa da ballo fu di fior. 154.44. Ha speso fior. 573.40 per sussidj di malattia; e fior. 318.26 per medicinali.

Merita speciale elogio la cura ch'ebbe la benemerita direzione di presentare col resoconto alcune tabelle statistiche sull'entrata e uscita, e sulla media comparativa del numero dei socj e giornate di malattia. Facciamo voti affinchè tutte le direzioni delle nostre società operaje, comprese dell'importanza suprema dei risultati che si raccolgono dagli studj statistici, si occupino con diligenza a compilare consimili tabelle comparative e le facciano pubblicare. E perchè gli studj procedano con quell'uniformità tanto necessaria a renderli più profittevoli, sarebbe bene che tutte le direzioni si accordassero in proposito.

### Contro la fillossera

Abbiamo ricevuto e pubblichiamo la seguente lettera:

*Onorevole Redazione,*

Non saprei proprio quali possano essere le ragioni per le quali voi non siete rimasti troppo soddisfatti, come avete scritto nell'ultimo numero, delle disposizioni prese dal Ministero di Agricoltura in Vienna a proposito della introduzione delle viti americane nella nostra provincia. È forse dimostrata la *continuità* della resistenza di quelle viti riconosciute oggi resistenti? E non è forse da dubitare, come osserva l'illustre Cantoni, se la vite americana porta inesto, che deve la sua resistenza alla abbondanza di radici, conserverà le sue qualità quando per la scarsa fronda delle viti indigene si ridurrà per legge fisiologica anche il numero e la forza delle radici?

Non è dunque giusto il riserbo del ministero? In fin dei conti non esclude la possibilità di introdurre in seguito le viti americane, e non esclude di farne esperimento con le volute prudenze in qualche stabilimento governativo. Quanto alla raccomandazione di coltivare con diligenza le viti indigene, mi pare che sia bene averla fatta anche se le migliori colture non portassero giovamento nella lotta con la fillossera. Finchè questa arrivi, e speriamo che non succeda mai, le viti nostrane meglio coltivate produrranno di più, dunque coltiviamole meglio. Non vi pare?

Leggerò con vivo interesse tuttocì che sarà pubblicato sulla importante questione nel vostro pregiato periodico, e, se credete, date posto anche a queste mie quattro righe, ch'io vi ho scritto soltanto per provocare degli schiarimenti sempre utili, e nella speranza che altri miei comprovinciali s'invogliassero a manifestare le loro opinioni in proposito.

Vostro devotissimo.

Magari pure molti dei nostri comprovinciali volessero far conoscere le loro opinioni; noi, come i lettori lo sanno, ci siamo schierati, semplici gregari, tra quelli che vedono la salvezza della viticoltura nella sostituzione della rigogliosa vite americana, alla vite indigena indebolita da tanti continuati malanni. A mali estremi, rimedi estremi. Le cure più delicate e perseveranti di allevamento della vite indigena, l'uso degli insetticidi, non hanno giovato per nulla ad impedire l'invasione della fillossera nei vigneti migliori della Francia; dove un'esperienza secolare, una scienza progredita, aiuta a da larghi mezzi pecuniarj, lottarono col coraggio che viene soltanto davanti al pericolo di perdere ogni rendita. È un fatto, che le viti americane, non tutte bene inteso, ma alcune esperimentate varietà, offrono prodotti abbondanti e buoni. In un paese già invaso dalla fillossera come il nostro, c'è forse da attendere il risultato di nuove esperienze, e non approfittare di quel tanto che oggi è conosciuto giovevole?

Ecco la domanda che ci azzardiamo di fare, desiderosi di sentire le opinioni dei migliori.

### SAN VINCENZO IN PRATO

E LE BASILICHE ISTRIANE\*)

Tanta è l'impressione che si riceve dalla vista di questo monumento che la fantasia senza alcuno sforzo corre ad altri tempi, e vede altre genti ed altri costumi. Ecco là i presbiteri avvolti in ricchi paludamenti; i diaconi che si aggirano per la folla coi sacri misteri; i lettori rivolti al popolo che gli parlano una lingua ben nota; e in mezzo il vescovo Eufrazio ritto, venerando, mitriato, altero di quei marmi, di quei mosaici alzati per opera sua: torno torno risplendono le madreperle, le conchiglie, il serpentino, il verde antico: da un fondo di oro spiccano in alto la vergine, gli angeli, i santi. In mezzo la Madonna in trono con l'infante divino; di qua, di là due angeli in atto di adorazione, poi San Mauro il protettore, e due altre figure con la testa nimbata, e sul manto le lettere raddoppiate: H. N. L. ad indicare forse San Nicolò e Santo Helenterio a testimonianza di relazioni bizantine; quindi il vescovo Eufrazio fondatore della chiesa; e da ultimo (*horribile visu* per certa gente) l'arcidiacono Claudio col piccolo Eufrazio, non suo nipote, ma figlio, venuto a cercarsi un posticino in quell'aula di cielo fra tanto sfiorio di angeli e santi, che ti guarda con certi occhi non so bene se spiritati o maliziosetti. È la consacrazione degli affetti di famiglia, è l'apoteosi della paternità.

Monumento insigne e di grande importanza storica è adunque questo mosaico attestante la disciplina della

\*) Continuazione: v. N. 4, 5, 6, 7, 8 e 10.

veneran la antichità. I gigli e le rose che spuntano dal suolo sono simboli di Cristo fiore del campo, giglio delle convalli e di Maria mistica rosa di Gerico. Sopra il capo della Vergine sorge dalle nubi una mano stringente corona: è l'apoteosi della vergine, ma un'apoteosi sempre cristiana, senza le danze degli angeli, i manti diffusi e le pose di prima ballerina. Nell'arcone dell'abside, che l'artista soleva decorare con cura speciale, gira con vaghi intrecciamenti una fascia con tra i suoi varie croci.

Non rammento quante siano oggi, di qua e di là della nave centrale, le finestre: è certo però che un tempo erano molte, corrispondenti ad ogni arcata, ampie e chiuse da lastre di marmo, intagliate e traforate alla greca <sup>1)</sup>. Corrispondenti ad ogni arco erano pure in San Vincenzo in Prato; ma il muro fu più volte tormentato; ed, ora come ora, si vedono all'esterno quattro finestre acciecate di stile archiacuto. Così non saprei dire quando si aggiunsero nell'Eufrasiana gli altari e le cappelle; certo aveva nella prima fondazione unico altare sotto il ciborio, quale tuttodì si vede. L'ultimo ristaurò fu fatto sotto il buon vescovo Peteani, che fece alzare, mal consigliate, di qua, di là due grandi cappelle, alterando così la pianta della basilica che ebbe forma di stramba croce nè latina, nè greca, nè maltese o di Sant'Andrea. Se mezzi si avessero per un completo ed intelligente ristaurò, queste due cappelle si dovrebbero abbattere; che se poi si ritengono assolutamente necessarie pel culto, si dovrebbero almeno con opportuni velarii, simulanti parete, chiuderle nelle grandi occasioni.

Di San Vincenzo in Prato fu detto che avea nove altari, e vi si riconobbe la simbolica del tre moltiplicato per sè stesso; ma da quanto si è detto apparisce troppo evidente come i nove altari non siano, come si pretende, testimonio di antichità, ma segno di restauri medioevali. L'unico altare era simbolo di un solo Dio, di una sola fede, di un solo battesimo. Proibita allora la celebrazione contemporanea di più messe nella stessa chiesa; e di ciò rimane ancor un qualche segno nella legge che proibisce ad altro ministro di celebrare nel giorno medesimo sull'altare dove pontifica il vescovo. Nè di tanti altari si avea allora bisogno; perchè contenute nei debiti limiti il culto della Vergine e dei Santi; della quale disciplina ne fa fede tuttora la chiesa ambrosiana, che vuole a Dio riservata unicamente l'officiatura della domenica, non mai interrotta per concorrenza di veruna festa di santo.

Un'altra particolarità cresce finalmente il decoro dell'Eufrasiana. Ad un metro sotto l'attuale pavimento si può ammirare anche oggi un bellissimo mosaico, ritenuto finora per l'antico e primo suolo della basilica. Se non che il Verard, dopo diligenti studi fatti sul luogo, è rimasto convinto che il mosaico soggetto

non appartiene alla basilica, non ha nulla di cristiano, ma è invece un pavimento romano di casa privata o pubblica (probabilmente una basilica civile) come dimostrerà nella sua opera che sta per dare alla luce. E di fatto non si capisce come le colonne potessero avere un basamento così basso, e come la basilica tanto si sprofondasse sotto il livello dell'atrio e del battisterio. Se non che il Kandler nostro opina che le colonne sorgessero sopra certi muricciuoli alzati per dividere i due sessi, come vedevasi in Santa Maria Formosa a Pola <sup>1)</sup>.

Concludiamo questo cenno sulla nostra basilica con una calda parola di ringraziamento all'architetto francese, il quale, avendo istituito studi speciali sullo stile basilicale bizantino, si è appositamente recato a Parenzo, vi ha più tempo dimorato, e farà così conoscere, speriamo anche in Italia, un insigne monumento tanto tempo negletto dai connazionali, mentre ne aveano già scritto dottamente e il D'Agincourt e il Heider <sup>2)</sup> e il Lohde nella citata opera, per non dire degli scritti del Carli e di altri Istriani. Non solo adunque la Clementina di Roma, ma la nostra Eufrasiana deve essere pure studiata, se si vogliono restaurare quelle quattro nude muraglie che ancor rimangono dell'antica basilica di S. Vincenzo in Prato.

Ed ora il lungo tema da Parenzo ci fa muovere a Pola. Quivi non una, ma quattro basiliche sorgevano fino al secolo scorso; e tra queste la celebre di Santa Maria Formosa o di Canneto. Ne discorreremo poi; affrettiamoci a dire di quella che tuttora rimane in piedi dopo molti restauri, e che addimandasi — il duomo di Pola.

Il d'Agincourt ne parla a più riprese nella sua opera; e reca vari disegni di colonne, porte, capitelli, così da dargli maggiore importanza di quella ha veramente <sup>3)</sup>. Egli crede che la prima costruzione del duomo sia avvenuta nel nono secolo come ne fa fede un'iscrizione con la data dell'anno 857. Invece la prima fondazione ascende probabilmente fra il 518, e il 526; <sup>4)</sup> e fu soggetto a vari restauri nel 858, nel 1500 e 1600.

(Continua) P. T.

## Notizie

Un'altra nobilissima esistenza si spense in questi giorni. — **Francesco Arese**, vice-presidente del Senato nel Regno d'Italia, e Gran Collare dell'Annunziata. — Insigne patriotta, ebbe grandissima parte nel risorgimento della Nazione. La sua memoria sarà quindi universalmente benedetta.

<sup>1)</sup> Vedi — „Notizie storiche di Pola.“ (pag. 173.)

<sup>2)</sup> Nell'opera — Der Dom von Parenzo in Istrien, Stuttgart 1856-57.

<sup>3)</sup> Vedi Volume V a pagina 64 numeri 15, 16, 17, 18, 19; pagina 200. Num. 14; pagina 214 numero 17; pagina 228 e 229 numeri 20, 21 e 22. Edizione di Prato. Giacchetti.

<sup>4)</sup> Vedi Kandler. „Notizie storiche di Pola“ — pag. 227.

<sup>5)</sup> Vedi Kandler. „Notizie storiche di Pola“ a pag. 175.

È noto che l'i. r. Luogotenenza del Litorale aveva annullato nell'anno decorso le elezioni comunali di Pola; sorta quindi vertenza tra quel Municipio e l'i. r. Luogotenenza, la Corte Suprema Amministrativa, nella seduta del 12 corr. annullò alla sua volta il decreto luogotenenziale, basandosi sulle seguenti motivazioni:

„Essendo una volta trascorso il termine fissato per i reclami contro le liste elettorali comunali, e rispettivamente essendo una volta decisi i relativi ricorsi a tempo presentati, non è più lecito dopo compiuto l'atto elettorale di impugnare l'esattezza delle liste elettorali medesime. Ma estraendo anche da questo argomento, è insufficiente in simili casi la mera supposizione, la presunzione di inesattezze, senza offrire delle prove concrete di codeste inesattezze; e nel caso onde trattasi è messo fuor di dubbio che i singoli speciali fatti messi in evidenza dalla Luogotenenza di Trieste, sono di nessuna importanza di fronte all'ampiezza della maggioranza raggiunta nelle elezioni in discorso.“

Domenica, 22 decorso, la Società dei tipografi di Trieste inaugurò la propria bandiera. La festa riuscì grandiosa, imponente, avendovi presa parte con entusiasmo oltre diecimila persone. Anche dalla nostra provincia e da Gorizia furono inviati deputazioni e telegrammi.

Una corrispondenza di Albona ci descrive una recita data a scopo pio da quei filodrammatici nella sera del 10 m. d. Secondo la stessa, recitarono quasi tutti esordienti; cioè le signorine Emilia Cationi, Pierina Lius, Vittorina Lion; e i signori Lucas, Dottor Lius, Giacomo Lius, Antonio Scalamera; nonché i provetti dilettanti sigg. Ernesto Nacnovich e Vittorio Scampicchio. L'esecuzione fu perfetta; gli applausi frequenti, clamorosi, entusiastici.

Il nostro bravo comprovinciale Gregorio Draghichio, docente di ginnastica a Trieste, ricevette da ultimo novella attestazione di quanto egli sia riputato in tutta la Penisola. Riuniti a Monselice pel II Concorso i ginnastici della provincia di Padova il 1 di maggio, s'accordarono di conferirgli un Diploma di benemerenza per il grande impulso da lui dato al propagamento dell'istruzione fisico-educativa. (Dall' *Unione*)

I seguenti Governi hanno finora nominato i propri rappresentanti al **Congresso Geografico internazionale** di Venezia: Francia — Portogallo — Stati Uniti d'America — Baviera — Brasile — Canada — Spagna — Svizzera — Belgio — Ungheria — Chili — Olanda — Giappone.

A Venezia, restaurando la facciata principale di San Marco, si scopersero l'antica facciata dello stile di quelle scoperte restaurando i fianchi, e che vennero illustrate dal compianto marchese Selvatico. Son rimarchevoli in queste i frammenti di mosaico, che dimostrano l'antichità dell'arte.

## Cose locali

**Pia fondazione Grisoni (contessa Marianna nata Pola).** Il giorno 7 corr., nella sala dell'inclito Municipio e colla consueta cerimonia, venne fatta la trentesimasettima

CAPODISTRIA, Tipografia di Carlo Priora.

estrazione annuale delle sei doti da f. 210 l'una; e le sei ragazze favorite dalla sorte sono le seguenti: — Appolonia Gallo di Andrea — Maria Percauz di Antonio — Antonia Perco fu Matteo — Luigia Poli di Antonio — Anna de Reuss fu Francesco — Maddalena Steffè di Pietro.

(Dall' *Unione*)

## Bollettino bibliografico

**Compendio di Storia della Pedagogia — dai tempi antichi sino ai nostri — di Giovanni Riosa. — Milano, 1881, Tip. degli Operaj.**

È lavoro recentissimo d' un nostro concittadino, che da venti anni si esercita nel pubblico e privato insegnamento in Milano, facendosi rispettare ed amare da maestri, genitori e discepoli. — Egli lo offre e raccomanda a chi educa e a chi l'educazione fra il popolo promuove e diffonde; — lo divide in quattro grandi epoche: *antica* fino a Costantino, — *medievale* sino alla Riforma, — *moderna* sino a Pestalozzi e *attuale*; — lo chiude con un indice fitto di nomi che mostrano abbastanza, quanto il compendio debba essere ordinato, particolareggiato e ricco di notizie e di fatti. Riserbandoci d'interessare qualche nostro collaboratore a parlarne diffusamente, con questo primo annuncio noi intanto lo segnaliamo all'attenzione dei nostri lettori ed amici, i quali non possono non esser lieti di scorgere in esso una nuova prova del merito e dell'attività spiegata dai nostri comprovinciali ovunque sorte benigna od avversa li ha sbalestrati.

Il libro ha pagine numerate 157 di stampa minuta e serrata, più l'indice, e si vende in Milano presso l'Agenzia tipografica, Via S. Zeno, 4. al prezzo di lire italiane, 1.50.

La Redazione.

## Hanno pagato il prezzo d'associazione i signori:

A saldo :880. Bortolo Castello, Parenzo.

A saldo II quadrimestre 1881. Bar. Giuseppe Morpurgo — Enrico Fonda — Eugenio Pavan — G. A. Cesca — Giovanni Vesnaver — Avv. Luigi Cambon — Giovanni Mahorcich — Stabilimento Tecnico Triestino — Gabinetto di Minerva — Biblioteca Civica — Archivio Diplomatico, Trieste. — Ermanno Dr. Nacnovich — Domenico Costantini, Fiume. — Domenico Ravasini — Domenico Dr. Tamaro Isola, — Giovanni Dr. Canciani — Giovanni Dr. Suran — Antonio Tujach, Montona. — Carlo Maria Furegoni — Francesco Dr. Venier — Società del Casino, Pirano. — Giovanni Dr. Fonda, Pisino. — Francesco Sbisà — Giuseppe Privilegi, Parenzo. — Silvestro Dr. nob. Venier, Buje. — Alberto Marchesi — Pietro Dr. Sbisà — Antonio Vattolo — Società del Casino, Dignano. — Bar. Giacomo Lazzarini — Bar. Nicolò Lazzarini — Pietro Dr. Millevoi — Società del Casino, Albona. — Ernesto Palisca, Tolmino. — Giorgio Mandussich, Carnizza. — Leopoldo Marussich, Cormons. — Biblioteca Algarotti, Veglia. Società del Casino Riformato, Cherso. — Raimondo Baxa, Lindaro. — Appolonia Appolonia, Umago. — Teodoro Tonetti, Fianona. — Giuseppe Dr. Bridiga — Bar. Francesco Rechbach, Gorizia. — Giacomo Nacnovich, Santa Domenica.

A tutto 1881. Don Giovanni Mizzan, Corridico.

Nicolò de Madonizza edit. redat. responsabile.

*Stampato sotto l'anno giuridico  
del fascicolo Carlo Percauz*